

Dalle infrastrutture alla Pa, il mondo economico stila la lista dei ritardi

«Dal referendum almeno una scossa»

Nicoletta Picchio

S. MARGHERITA LIGURE. Dal nostro inviato **Le imprese attaccano: contro i tempi e i costi della politica, contro un federalismo che ha amplificato la macchina burocratica. E ritengono urgente una riforma elettorale. La politica a parole concorda, dichiarandosi disponibile a tagliare e a semplificare l'amministrazione. Ma mostrando anche le difficoltà di passare dagli annunci all'azione.**

«I tempi della politica sono diversi da quelli dell'economia e il mondo dell'impresa deve protestare di più», ha esordito Corrado Passera, amministratore delegato di Intesa-San Paolo. Sia lui, sia Andrea Pininfarina, vice presidente della Confindustria, ritengono che le imprese abbiano fatto la propria parte. Lo dicono i numeri della ripresa, ha detto Pininfarina, lo provano i processi di concentrazione nel mondo bancario e l'impegno degli istituti di credito, sot-

tolineato da Passera riferendosi alla Fiat ma non solo, accanto alle aziende che si devono rilanciare, un modo di fare «il proprio compito».

«Ma senza infrastrutture non si va avanti, se si bloccano tra i vari livelli di decisione non c'è santo che possa aiutarci», ha detto Passera. Urgono le riforme. «La ricetta l'ha indicata Draghi. Tutti i partiti si sono dichiarati d'accordo: allora mi chiedo perché non agiscano. La politica da sola non si riformerà mai, per questo occorre spendersi per il referendum», ha incalzato Pininfarina. E sulla stessa linea è Luigi Abete, presidente degli imprenditori romani e della

IL POLITOLOGO

Sartori: le regoli elettorali fanno sì che il sistema politico sia impunibile»
 Pininfarina: per questo sosteniamo la consultazione

Bnl: «Sarebbe meglio una riforma elettorale, comunque il referendum migliora le cose». Mentre il vice presidente della Confindustria, Edoardo Garrone, rilancia: «I costi della politica non sono solo gli stipendi, ma anche gli investimenti esteri che non arrivano».

I ritardi delle infrastrutture sono l'esempio più eclatante dell'impasse. «Si farà la Tav?» è la domanda che gli imprenditori rivolgono ai politici. «Mi auguro di sì», risponde il ministro per gli Affari regionali, Linda Lanzillotta. Subito rimbeccata da Pininfarina: «Se dice così Formigoni, lo comprendo. Ma da un esponente del Governo vorrei una posizione più determinata». Anche per la Lanzillotta, comunque, serve una legge elettorale per superare il ricatto dei piccoli partiti. E il ministro tiene sulle ginocchia il documento presentato all'incontro con gli enti locali sui tagli dei costi. Le cronache parlano di fumata ne-

ra. «Io vado avanti», dice la Lanzillotta. Ma Roberto Formigoni, governatore della Lombardia, mette le mani avanti: non tutte le amministrazioni sono uguali. C'è chi, ha detto riferendosi alla propria Regione, ha ridotto i dipendenti, i dirigenti, messo i bilanci in rete. La Lanzillotta recepisce il messaggio: «Tutti dobbiamo ridurre i costi». Governo compreso: lei, afferma, non ha condiviso l'aumento dei ministeri deciso da Prodi e sarebbe favorevole a una struttura più asciutta del Governo, «da istituzionalizzare in una riforma costituzionale». La parlamentare Stefania Prestigiacomo (Fi) invita i Giovani a schierarsi per il referendum: lei ha firmato, anche se il suo partito frena. Ma a mettere una buona dose di realismo alle parole ci pensa il politologo Giovanni Sartori: «Il sistema elettorale fa sì che il sistema politico sia impunibile». Il referendum può metterci una pezza. Ma solo quella.

